

Allarme del Governatore di Bankitalia: deficit pubblico fuori controllo «Manovra confusa, ci vuole una svolta. Abbiamo perso un'occasione»

Le accuse di Ciampi «Fallimentare l'azione del governo»

Il governatore della Banca d'Italia ha scelto l'aula della Commissione Bilancio della Camera dei deputati per lanciare un allarme per i conti pubblici e, insieme, un duro attacco al governo incapace di attuare una manovra economica efficace e coerente. L'atto d'accusa di Ciampi per quella che ha definito la «preziosa occasione persa» di sanare il grave deficit

WALTER DONDI

ROMA Il disavanzo dello Stato per 189 si avvia a superare, secondo le stime del Fondo monetario internazionale, i 130mila miliardi. Il debito pubblico ha raggiunto alla fine dell'anno scorso l'iperbolica cifra di 1 milione e 350mila miliardi, per finanziare il quale il Tesoro emette ogni anno titoli per 500mila miliardi. L'anno scorso il fabbisogno per coprire il deficit dello

Stato è stato di 124mila miliardi e l'incidenza sul Pil è rimasta inchiodata all'11,5%. Il disavanzo primario, cioè al netto degli interessi, che negli obiettivi doveva essere ridotto da 37.400 a 30.000 miliardi è sceso solo a 36.400. In compenso sono stati pagati 87.500 miliardi di interessi, 18,1% del Pil. Il 1988, ha argomentato Ciampi ieri pomeriggio davan-

ti ai deputati della commissione Bilancio, è stato un anno eccezionale per l'economia italiana, sostenuta anche dalla favorevole congiuntura internazionale. Il Pil, Prodotto interno lordo, è cresciuto di circa il 4% (il più alto degli ultimi dieci anni), stimolato dagli investimenti e dalla domanda estera, l'occupazione è tornata a crescere, l'inflazione si è mantenuta sul 5% in media d'anno, riducendo, sia pure lievemente, il divario con gli altri paesi, la bilancia dei pagamenti, grazie al basso prezzo del petrolio, ha chiuso con un disavanzo delle partite correnti dello 0,5% del Pil, in Italia arrivano ingenti quantità di capitali, attirati da una economia in crescita. Era dunque l'anno buono per mettere mano al risanamento dei conti pubblici «il costo, in termini di produ-

zioni pubbliche. Inps Un accenno critico Ciampi l'ha fatto anche al recente accordo governo-sindacati, in particolare al meccanismo automatico di eliminazione del fiscal drag. La sfiducia della Banca d'Italia nell'azione del governo De Mita è totale. Tanto che diventa sempre più urgente imprimere una svolta alla politica di bilancio per riacquistare la «fiducia dei mercati». Secondo Ciampi il ministro del Tesoro ha recentemente individuato i punti giusti da aggredire ma «urgono provvedimenti specifici di attuazione con misure di effetto immediato in un quadro organico di più lungo periodo». Quello stesso quadro che, riconosce il governatore, è previsto nell'accordo con i sindacati. E qui la rilevanza politica delle dichiarazioni di Ciampi sale di tono: «È essenziale avviare prontamente le riforme «forti», più volte e da più parti invocate, nella consapevolezza che le tendenze in atto inesorabilmente portano la spesa fuori controllo». La strada da percorrere è questa: è quella delle riforme e di una manovra economica strutturale «non vi sono alternative» sottolinea Ciampi. La politica monetaria non può fare ciò che deve fare un'azione di risanamento «imperniata sulla politica di bilancio, non può sostituirsi ad essa». Il governatore ha escluso che la Banca d'Italia prepari una «strategia», ma avverte che senza un'azione coerente del governo potrebbe diventare inevitabile un'azione «più severa» per «preservare la stabilità» finanziaria. Se non si agisce di conseguenza c'è il rischio che gli squilibri della finanza pubblica si avvino in una «spirale



Ciriaco De Mita



Carlo Azeglio Ciampi

Trentin: «Fino allo scontro per difendere i risultati»



L'azione del sindacato per la riforma fiscale non si è fermata con la firma dell'accordo col governo, «ma è obbligata a continuare per difendere i primi risultati» e nei prossimi mesi «si potrà arrivare anche a uno scontro sociale». Lo ha detto ieri in un paio di interviste il leader della Cgil Bruno Trentin (nella foto), di fronte alle critiche di alcuni ministri e di partiti della maggioranza come il Pci e il Psi sull'accordo. Il pericolo è che venga rimessa in discussione «la sostanza dell'intesa» per salvaguardare attraverso il fiscal drag una valvola di sicurezza del debito pubblico, o per «difendere i privilegi di questa o quella corporazione». Rispetto alla po-

La Cisl: «Reagiremo se l'accordo si insabbia»

A via Po sono decisi ad ottenere l'applicazione dell'accordo del 26 gennaio, considerando i rischi che vengono soprattutto dalla maggioranza. «Decideremo al momento sul da farsi», dice Franco Marini, ricordando che il recupero del drenaggio fiscale è irrinunciabile se non altro perché con questa misura non è stato introdotto un automatismo, ma al contrario è stato eliminato. E sugli oneri deducibili, la firma sotto al limite del 22% Marini l'ha messa ben sapendo quel che faceva ovvero una operazione unificante «equitativa» da cui adesso non intende recedere. «Ma se il Parlamento volesse elevare il limite al 26%, non faremo per questo una guerra di religione». Il 70% dei lavoratori non presenta oneri deducibili, e fino a 50 milioni di reddito si deducono meno di tre milioni.

Benvenuto: «Questi ritardi sono inammissibili»

Il segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto è «amarogio per l'inspiegabile ritardo nel concretizzare emendamenti al decreto di fine anno gli impegni assunti nell'accordo sul fisco. Per questo proporrà a Cgil e Cisl una iniziativa per sollecitare il governo e le forze politiche, e se verranno «sfidati» i risultati di un difficile confronto, «non staremo con le mani in mano, abbiamo una posizione comune», a parte la verifica sugli oneri deducibili («una questione più qualitativa che quantitativa, non dobbiamo cadere nella trappola della dilatazione del dissenso su questo»), in difesa dei redditi tra i 12 e i 30 milioni «che per la prima casa, gli apparecchi ortopedici e i contributi pensionistici volontari vedrebbero ridursi la deducibilità dal 26 al 22%».

La Confindustria di nuovo contro l'accordo sul fisco

Il consiglio direttivo della Confindustria ha ribadito le sue critiche all'accordo governo-sindacati sul fiscal drag destinato secondo gli industriali privati «ad aggravare la già precaria situazione della finanza pubblica che ora appare completamente fuori controllo». «È urgente - prosegue la nota confindustriale - un segnale del governo per procedere rapidamente al taglio delle spese e alla riforma dei servizi pubblici. A questo scopo appare prioritario un atteggiamento di fermezza nei rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Gli industriali accusano il governo di «inseguire» la spesa con «provvedimenti episodici e accorciati» dal lato fiscale.

Gli ospedali alle Partecipazioni statali?

Le Partecipazioni statali potrebbero migliorare il servizio sanitario nazionale, a cominciare dagli ospedali. «Per ora è solo un'ipotesi che formalizzerò nei prossimi giorni con la Ppsa, i partiti e i sindacati». Lo ha detto ieri il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin in un convegno della Uil, indicando l'esempio di 20-50 ospedali pubblici che funzionano meno degli altri, che si potrebbero cedere a società controllate dalle Ppsa o dall'Iri, e che dovrebbero essere pagati dal sistema secondo tariffe concorrenziali.

Impennata nella richiesta di Buoni del Tesoro

Dopo il successo dell'emissione di fine gennaio, l'asta di ieri ha confermato la grande attrazione del Bot per i risparmiatori. A fronte di un'offerta di Buoni ordinari per 10mila miliardi di lire, si sono registrate richieste degli operatori per quasi 13mila miliardi per cui l'intera emissione è stata collocata sul mercato. I rendimenti sono stati un poco più elevati di quelli base offerti dal Tesoro. Per i Bot trimestrali i 3mila miliardi di titoli sono stati collocati a un prezzo medio corrispondente a rendimenti composti annuali dell'11,55% lordo (10,02% netto), contro quelli di fine gennaio dell'11,78% lordo (10,22% netto).

RAUL WITTENBERG

Colombo, sì al fiscal drag. Ma sul resto è buio

Dopo una giornata di riunioni vortuose nella maggioranza e un improvviso vertice con De Mita e i ministri finanziari, ieri alla Camera il ministro Colombo ha faticosamente partorito due emendamenti per la correzione del «decreto» di fine d'anno in coerenza con l'accordo coi sindacati. Il primo finalmente recepisce il meccanismo della restituzione automatica del fiscal drag.



Emilio Colombo

Ecco i punti su cui si discute

«Applicare l'accordo è il minimo»

ROMA Mentre il governatore della Banca d'Italia pronunciava la sua «dichiarazione» alla Camera, il ministro Emilio Colombo, nella commissione Bilancio della Camera, a pochi metri, nella commissione Finanze, il ministro Emilio Colombo, riferiva i risultati, concretamente piuttosto magri, di una giornata di vortuose riunioni della maggioranza e del governo per ricucire un accordo sulla politica fiscale. In gioco, com'è noto, è la possibilità che il contestatissimo «decreto» fiscale di fine d'anno possa essere convertito in legge entro la fine del mese (altrimenti decadrebbe) incorporando le modifiche non di poco conto introdotte dall'accordo coi sindacati sul fiscal drag e sciogliendo le tensioni nella maggioranza, mai sopite, su altri punti importanti, come il condono «feri» pomeriggio nel comitato ristretto della commissione Finanze (che sta cercando di integrare la predisposizione degli emendamenti poi destinati al dibattito in aula) dal ministro Colombo è stato possibile strappare due punti di testo solo su due punti, anche se non trascurabili. Il primo riguarda l'inserzione negli articoli del «decreto» del meccanismo per la restituzione automatica del fiscal drag o-

tenuto dai sindacati. Il secondo emendamento invece introduce una modifica sul pagamento dell'accordo, che non avverrebbe più solo in una tranches a novembre, ma in due (una delle quali a maggio, insieme alla dichiarazione dei redditi) il lavoro in commissione riprende oggi, ma non è chiaro che cosa potrà produrre Colombo ha di fatto respinto la richiesta dei deputati dell'opposizione di poter discutere su tutti gli emendamenti del governo si procederà alla spicciolata. Il fatto è che i termini dell'accordo che sarebbe stato raggiunto nella maggioranza non appaiono saldissimi. Ieri la giornata è cominciata con una girandola di riunioni in parte improvvise, sin dal mattino presto negli uffici del gruppo demagogico esperti economici dei partiti e alcuni capigruppo (fra gli altri Piro, del Psi e Martinazzoli della Dc) hanno cercato soluzioni «tecniche» ai dissensi in gran parte politici emersi all'indomani dell'accordo coi sindacati. Poi alle 11 De Mita convoca a Palazzo Chigi i ministri finanziari. Colombo Fanfani, Amato, più tardi la riunione si allarga al capigruppo e a uomini come il dc Usellini relatore in-

Il ministro Colombo ieri ha parlato di un «accordo» nella maggioranza per emendare e approvare il «decreto» fiscale a suo dire l'accordo, ripeterebbe le intese coi sindacati e rendere conto delle intese, e chiede in seno alla maggioranza. Vediamo in sintesi quel che si è potuto capire ieri: Fiscal drag L'emendamento partono in extremis ieri pomeriggio dal ministro delle Finanze ricalca il testo del verbale dell'intesa governo-sindacati. In sostanza il governo si impegna ogni anno a calcolare entro settembre la cifra da «restituire» se l'inflazione al 31 agosto ha superato il 2 per cento. Lo farà intervenendo sugli scaglioni delle aliquote e sulle detrazioni. Il testo sembra richiedere precisazioni tecniche. Accordi È l'unico altro emendamento noto va incontro alle richieste delle piccole imprese, per quando, in due tranches, il regime del «condono fiscale». Condono Le tensioni continuano Colombo difende il testo del governo ma non rinuncia a una «riapertura dei termini per accedere ai benefici (oggi premiano gli evasori maggiori) e di forme di soluzione per gli eredi tecnici e contabili. Un'altra questione collegata è quella dei «centri di certificazione» previsti dal nuovo regime per gli autonomi, contestati da Pci e Psi. Si parla di una possibile «delega» al «governo in sede di conversione in legge del decreto. Oneri deducibili Il Psi sbandiera un regime esente dalle riduzioni per il primo mutuo e altre spese assimilabili da un punto di vista sociale. Colombo preferisce trincerarsi nella osservazione sommona che «anche i sindacati non la pensano allo stesso modo».

ROMA. Troppo tempo c'è voluto per arrivare ai primi emendamenti al decreto di fine anno in applicazione degli accordi governo-sindacati sul fisco. E finalmente ci siamo arrivati. L'approvazione del Pci è stata determinante. «Abbiamo stanato il governo» ha detto il responsabile della commissione finanze comunista Antonio Bellocchio. Secondo Gianni Pellicani della segreteria Pci, il governo è tenuto a inserire nel decreto tutti gli emendamenti applicativi dell'accordo del 26 gennaio, e questo è il minimo. Infatti il Pci non rinuncia alla sua battaglia per migliorare la riforma fiscale. Nella riunione del comitato ristretto della commissione Finanze della Camera, il Pci ha ribadito le sue proposte. Anzitutto la propria intransigenza a qualsiasi ipotesi di condono fiscale, di cui assieme ai centri di assistenza fiscale si propone la soppressione. Il Pci è invece disponibile per un condono limitato alle infrazioni formali, fino al 31 dicembre 1988. Riguardo all'Irpef il Pci propone la riduzione del 26 al 25% dell'aliquota per i redditi fino a 30 milioni a partire dal 1° gennaio 1990 e l'innalzamento delle detrazioni per i familiari a carico. Infatti mentre per il coniuge la detrazione è aumentata per i figli è rimasta ferma. I comunisti propongono anche di portare da 4 a 5 milioni il reddito del coniuge o di altri familiari per aver diritto alle detrazioni. Sulla questione casa il Pci ribadisce le proposte del progetto Occhetto-Visco per la rivalutazione delle rendite immobiliari e il recupero dell'evasione. Riguardo agli oneri deducibili, tema di polemica fra i sindacati, il Pci si riconosce nell'accordo del 26 gennaio che fissa il limite delle detrazioni unificato per tutti al 22%, ma si dichiara disponibile a eventuali ritocchi.

Meglio i Bot: gli italiani mollano le banche

ROMA Gli italiani hanno cambiato abitudini i soldi risparmiati invece di depositarli in banca preferiscono prestarli allo Stato. Gli alti tassi di interesse pagati dal Tesoro per fare fronte al debito pubblico (no ha parlato ieri anche il governatore della Banca d'Italia) hanno avuto come risultato anche quello di convincere di risparmiatori a ricorrere in massa a Bot e Cct. L'anno di svolta è stato il 1988. Per la prima volta infatti il portafoglio finanziario delle famiglie italiane è risultato composto più di titoli di Stato che di depositi bancari, invertendo un trend ormai consolidato. Nel 1988 le famiglie hanno acquistato 100mila miliardi di titoli di Stato, mentre i depositi bancari sono aumentati di 25mila miliardi. A fine anno dunque il portafoglio complessivo delle famiglie è risultato composto di 450mila miliardi di titoli di Stato e 385mi-

Un comunicato della segreteria: «Maggioranza cieca e impotente» Duro attacco del Pci al governo «È confuso, caotico, inefficace»

ROMA La segreteria del Pci ha diffuso un comunicato sullo «stato di logoramento del governo». Nel comunicato si afferma che «L'opera del governo si va facendo di giorno in giorno più confusa, caotica e inefficace. Altro che qualche peso morto! Siamo in presenza di un esecutivo che su tutti i fronti dà prove inaudite di approssimazione e di irresponsabilità. I ministri, e lo stesso presidente del Consiglio, dominano le cronache come protagonisti di manovre congressuali, ma brillano per la loro assenza quando devono rispondere per le funzioni costituzionali di cui sono titolari». «La spietata denuncia del governatore della Banca d'Italia davanti alla commissione Bilancio della Camera riassume nel modo più effi-

cace le colpe del governo sul fisco, sulla spesa pubblica, sull'inflazione, sulla politica economica. In stridente contrasto con queste denunce si sono svolti incontri inconcludenti della maggioranza e dei ministri finanziari in termini dei quali non si dice nulla di chiaro né sulle modifiche ai decreti fiscali, né sul loro iter. Alle dipendenti manifestazioni di disassociazione offerte nei giorni scorsi da singoli ministri e da settori della maggioranza fa riscontro l'incertezza e la lontananza al momento della decisione. «I contribuenti non sanno cosa devono aspettarsi: i sindacati vedono in bilico i risultati di una dura trattativa. L'inflazione e la spesa pubblica sono oggetto di quotidiane lamentazioni senza alcuna idea e volontà di attivare misure efficaci. Il disordine e la debolezza del governo giungono a limiti clamorosi come la imposizione della fiducia sul decreto per la centrale di Montalto di Castro. Questa volta il voto segreto non c'è ma una maggioranza cieca e impotente, in colpevole ritardo nella messa a punto di una qualunque politica energetica, deve ricorrere al doping della fiducia per far fronte anche alla più usuale prova parlamentare. «Per le Ferrovie dello Stato siamo ormai alla scadenza del mandato trimestrale previsto dalla legge per il commissario. Ma della riforma che trasformi le Ferrovie in una vera azienda non c'è neppure l'ombra, sommersa dalle spinte lottizzatrici e mi-

DIRITTI E DEMOCRAZIA ECONOMICA PER L'ALTERNATIVA sabato 11 febbraio 1989 Teatro COLOSSEO Via Madama Cristina, 71 Torino CONGRESSO DELLE SEZIONI PCI FIAT-MIRAFIORI ore 9 insediamento Congresso ore 9.30 relazione introduttiva ore 17.30 incontro pubblico con ACHILLE OCCHETTO Federazione P.C.I. Torino